

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



76/2019

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXVII - Numero 76 - aprile 2019

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Giuseppe Adamoli, Mario Bo, Lidia Colombo, Silvano Colombo, Annamaria Fumagalli, Piergiorgio Gallinoni, Massimo Grignola, Piera Malnati, Laura Marazzi, Gianni Perna, Romite Ambrosiane, Giuliano Tognella, Gianni Trotta, Ambrogina Zaro

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina
VII Cappella - La Flagellazione
Foto Ferruccio Pavesi

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

Sommario

- 2 Editoriale (*Maria Rosa Bianchi*)
- Vita Associativa**
- 4 Conversazioni al Sacro Monte - Ottava edizione
- 5 Una nuova targa nel "Giardino della Memoria"
- 6 Il mio ritratto di Zamberletti (*Giuseppe Adamoli*)
- 8 Il padre della
Protezione Civile (*Piergiorgio Gallinoni*)
- 10 Le Cappelle del Sacro Monte
ci parlano attraverso i gesti
dei personaggi che le popolano (*MRB*)
- 12 Assemblea annuale dei Soci
-
- In questo numero**
- 13 "Perchè piangi" (*Romite Ambrosiane*)
- 14 Suor Virginia Staurenghi (*Gianni Perna*)
- 17 Ricordo di Teresio Colombo (*Lidia Colombo*)
- 18 Strade della memoria (*Silvano Colombo*)
- 20 "Popolo carissimo,
io ti ho sempre amato" (*Massimo Grignola*)
- 22 Luca Papi - un sacromontino
alla Transgrancanaria (*Annamaria Fumagalli*)
- 26 Sentiero prealpino
Marzio - Cuasso al Monte (*Mario Bo*)
- 28 L'oratorio di San Domenico
a Velate (*Giuliano Tognella*)
- 31 L'ultimo pescatore (*Piera Malnati*)
- 32 Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle



A scenic view of a hillside town, likely the Sacro Monte, with yellow flowering branches in the foreground. The town features multi-story buildings with balconies and a mix of architectural styles. The sky is clear and blue.

Un numero particolarmente ricco di articoli che riguardano personaggi legati a vario titolo al Sacro Monte e che si sono distinti per opere meritorie e degne di essere ricordate. Alcuni di loro appartengono al passato: la badessa delle Romite **Virgina Staurenghi**, il parroco **Angelo Del Frate**, il “campanat” **Enrico Bianchi**. Altri invece sono a noi contemporanei: il senatore **Giuseppe Zamberletti**, scomparso il 26 gennaio di quest’anno e di cui abbiamo inaugurato una targa nel Giardino della Memoria lo scorso 6 aprile, il naturalista **Teresio Colombo**, scomparso lo scorso 14 febbraio, e **Luca Papi**, giovane uomo vivo e vegeto, figlio dei fotografi sacromontini Vivi Papi e Annamaria Fumagalli.

A voi, cari lettori, il piacere di scoprire le loro storie nelle pagine seguenti insieme a tutti gli altri interessanti contributi che compongono questo numero. **Un grazie doveroso e sentito a tutti gli autori degli articoli** e un invito a chi avesse qualche notizia, storia o curiosità interessante da comunicare, sul Sacro Monte in particolare ma anche in generale sul nostro territorio, a inviarci contributi all’email: redazione@amicidelsacromonte.it.

Per quanto riguarda le nostre attività istituzionali, abbiamo riaperto l’**Info Point turistico** presso la nostra sede e ricominciato le “**Conversazioni**”, giunte all’ottava edizione, di cui troverete di seguito il programma dettagliato. Oltre alle tradizionali conferenze, per il 7 settembre abbiamo previsto un **incontro con le Romite Ambrosiane** presso il loro Centro di Spiritualità, accogliendo la richiesta di molti Soci. Il 5 luglio, infine, terremo l’undicesima edizione della **Serata di Arte e Fede** sul Viale delle Cappelle con **don Luca Violoni**, riportata in dettaglio in ultima pagina.

La stagione quindi si annuncia ricca di iniziative che ci vedono protagonisti e che ci impegnano come sempre nella nostra missione di far conoscere e valorizzare il Sacro Monte, segnalando periodicamente le situazioni di criticità all’Amministrazione Comunale. E a proposito di criticità, ricordiamo che sono incominciati i **lavori di consolidamento della parete rocciosa sopra il posteggio** degli abitanti in direzione Mosè, un’operazione necessaria e urgente visto il verificarsi di frequenti distacchi rocciosi che mettono a rischio l’incolumità di auto e persone. Ci auguriamo che tali lavori vengano conclusi velocemente e che venga ripristinata l’area di parcheggio nella sua interezza. Il consiglio per chi poi volesse raggiungere il borgo **nei fine settimana o giorni festivi** evitando il problema del parcheggio, e non avesse problemi di deambulazione, è di **utilizzare i mezzi pubblici**, bus e funicolare che, ricordiamo, si possono prendere con un unico biglietto a corsa.

Da ultimo, segnaliamo una nota dolente: alcuni degli sponsor della nostra rivista quest’anno non hanno rinnovato il loro sostegno e questo ci mette in forte difficoltà. Insieme alle quote associative, infatti, i contributi per le pubblicità sono praticamente il nostro unico sostentamento. Ci permettiamo quindi di sollecitare tutti i Soci che non avessero ancora provveduto, a rinnovare l’iscrizione annuale appena possibile. Qualora non riuscissimo a trovare nuovi sostenitori, quest’anno ci vedremo costretti a realizzare solo due numeri della rivista.

Ci dispiacerebbe molto.

Buona lettura, dunque,
e buon periodo pasquale a tutti!

Maria Rosa Bianchi

Conversazioni al Sacro Monte

Ottava Edizione

APRILE – SETTEMBRE 2019

Presso la Sede associativa di Via del Ceppo 5 (P.le autobus)

Sabato 6 aprile – ore 14,30

presso il “Giardino della Memoria” al Sacro Monte

Inaugurazione della targa in memoria del sen. Giuseppe Zamberletti

ore 15,30

presso la nostra Sede

“Ricordando Giuseppe Zamberletti”

Relatore: **Giuseppe Adamoli**

Sabato 13 aprile – ore 15,30

“Chi parla nelle Cappelle? Tra le statue del Sacro Monte, leggendo mani e volti”

Relatrice: **Laura Marazzi**, Conservatrice del Museo della Collegiata di Castiglione Olona

Sabato 11 maggio – ore 15,30

“Giuseppina Grassini: la sacromontina che conquistò l’Europa napoleonica”

Relatore: **Bruno Belli**, Umanista, Musicologo, Giornalista

Sabato 18 maggio – ore 15,30

“Alla scoperta degli animali del Parco Campo dei Fiori. Biologia, comportamento e curiosità sulla fauna fuori dalla porta di casa”

Relatore: **Adriano Martinoli**, Professore di biologia e conservazione della fauna presso l’Università dell’Insubria

Sabato 8 giugno – ore 15,30

“Parco Campo dei Fiori: la resilienza di un territorio”

Relatore: **Giuseppe Barra**, Presidente Ente Parco Regionale Campo dei Fiori

Sabato 22 giugno – ore 15,30

“Asteroidi: un pericolo per la Terra?”

Relatore: **Luca Buzzi**, Ricercatore dell’Osservatorio Astronomico “G.V. Schiaparelli” di Varese

Sabato 7 settembre – ore 16,30

INCONTRO CON LE ROMITE AMBROSIANE

Centro di Spiritualità del Monastero – piazzetta Paolo VI - Sacro Monte

Per gli interessati, seguirà alle 18 la recita dei Vespri

Sabato 21 settembre – ore 15,30

“Alcune belle fiabe del Varesotto, specchio della cultura orale dei nostri avi”

Relatrice: **Margherita Giromini**, già Direttrice Scolastica

Una nuova targa nel “Giardino della Memoria”

Inaugurata sabato 6 aprile 2019 la nostra targa a ricordo del senatore Giuseppe Zamberletti, alla presenza delle autorità cittadine.



Il mio ritratto di Zamberletti



Bello il mio rapporto politico e umano con Giuseppe Zamberletti: ci chiamavamo Zambo ed Adam. La figura che tratterò brevemente di lui sarà inconsueta perché non riguarderà tanto la “sua” grande opera della Protezione civile ma l’uomo politico.

Sono stato due volte all’ospedale per incontrarlo. La prima, quasi si slancia per abbracciarmi e mi gela subito “Sono un malato terminale”. Poi parliamo di tante cose belle, amare, difficili. La seconda, è molto provato, “E’ l’ultima volta che ci vediamo”. Intatta la lucidità ma soprattutto straordinaria la serenità.

L’avevo conosciuto nel 1963 con una sua telefonata. Allora ne conoscevo appena il nome perché sarebbe diventato deputato nel 1968. Mi invitava a partecipare a un convegno a Roma per dire “qualche parola”. Gli rispondo che ha sbagliato persona e che io sono

un ragazzo che fa l’operaio in fabbrica. “E’ proprio di te che ho bisogno. Il tuo nome me l’hanno dato alle Acli e alla Cisl. Tu ci devi soltanto dire, a tuo modo, perché un giovane operaio vota DC”.

A Roma ci sono andato e ho scritto e riscritto quella paginetta che poi ho letto decine di volte. La sera mi ha portato a cena con una ventina di persone fra cui, pensate, Piccoli, Rumor, Bisaglia, Gava: lo stato maggiore dei dorotei e della DC che vedevo in televisione. Lui allora era il presidente nazionale dei giovani amministratori democristiani.

La cosa più curiosa è che siamo sempre stati in correnti diverse della Dc. Lui era un doroteo molto bene inserito nella corrente eppure abbastanza atipico. In realtà era un gollista, estimatore della Repubblica francese di De Gaulle. Proponeva per l’Italia una modifica della Costituzione in senso francese. Voleva





Giuseppe Zamberletti



Il sindaco Davide Galimberti e Vanni Belli, Presidente del Centro Geofisico Prealpino



Giuseppe Adamoli

il semi-presidenzialismo che non avrebbe portato, come molti affermavano, a una svolta autoritaria, ma al contrario a una democrazia più efficiente ed efficace.

Era per lo Stato autorevole e con una struttura forte perché solo così può aiutare i deboli e risolvere la “questione meridionale”. Un episodio mi ha colpito. Quando ha saputo due anni fa che ero il presidente del comitato per la riforma costituzionale, bocciata il 4 dicembre 2017, mi ha telefonato per darmi una mano. Abbiamo poi fatto qualche manifestazione e qualche conferenza stampa insieme: un successo perché c’era lui.

Passa inevitabilmente e giustamente come il padre della Protezione civile e sarà ricordato come un grande realizzatore. Però a volte viene descritto alla stregua di un tecnocrate di successo e questo mi fa rabbia perché è una interpretazione riduttiva.

Zamberletti aveva cominciato a far politica a vent’anni rinunciando all’università e trasferendosi a Roma. Ha compiuto le sue opere da ministro politico come pochi altri, ma nemmeno solo per questo. Perché aveva dentro una cultura di governo, una filosofia di vita, un modo concepire il lavoro pubblico, un’empatia con le persone che non è affatto del tecnocrate.

Aveva una fortissima attitudine politica e poi era dotato di una qualità umana straordinaria. Posso portare una testimonianza. Sono stato negli anni 1989-90 assessore regionale ai LLPP e mi sono occupato della Valtellina dopo la terribile alluvione e la grande frana per la quale Zamberletti era stato commissario per un

paio di settimane nel 1987, prima di essere sostituito da Remo Gaspari. All’inizio i valtellinesi non volevano Gaspari. Poi in realtà si sono ricreduti perché Gaspari si è dimostrato un potente ministro capace di allargare i cordoni della borsa se e quando necessario. Ma Zambo era rimasto nel cuore dei valligiani. Lo sentivano uno di loro nell’emergenza acuta, quando scarpinava con gli stivali nel fango, quando passava le notti in tenda. E’ questo che colpiva, un varesino che aveva fatto la vita a Roma ma che non aveva perso la freschezza umana dell’uomo del Sacro Monte. Perché lui ogni tanto raccontava questa sua origine e ai valtellinesi faceva tanto piacere.

Per la sua vita politica esemplare, la sua etica pubblica e le sue capacità di governo, ha ricevuto il grandissimo e rarissimo onore dei funerali di Stato. Di solito si mormora contro i funerali di Stato. Non assolutamente così nel caso di Zamberletti che sono stati molto sentiti, con una forte partecipazione emotiva di tutta la Protezione civile e dei comuni cittadini.

Il capo della Protezione civile Borrelli qualche settimana fa, in un incontro riservato qui da noi, ha annunciato che stanno pensando, in sintonia con la città di Varese, di creare una Fondazione a suo nome. Approvo con entusiasmo purché sia fatta bene con le dotazioni necessarie, con una forza incisiva e morale che colpisca al cuore e che chiami tutti alla coscienza del servizio civile e del rispetto dello Stato. Il quale, se davvero autorevole, può aiutare chi ha bisogno.

Giuseppe Adamoli

Il padre della Protezione Civile

Da ragazzo, Giuseppe Zamberletti, giocava al Sacro Monte dove era nato



Giuseppe e Domenichino Zamberletti vestiti da marinaretti con il cugino Vincenzo Gallinoni

I fratelli Zamberletti del Sacro Monte, Domenico e Giuseppe, oggi riposano l'uno accanto all'altro, nel piccolo suggestivo Camposanto del paese dove sono nati. Certamente i due fratelli sono stati, sia pure nell'ambito di campi completamente diversi, due personaggi che hanno onorato in modo eccezionale la terra varesina.

Domenichino è volato in cielo tanti anni fa: aveva solo 14 anni.

L'onorevole Giuseppe ci ha lasciato invece da poco, appena compiuto gli 85 anni: l'abbiamo visto ritornare al suo Sacro Monte per riposare definitivamente nella Casa del Padre tra gli squilli di tromba dei corazzieri della Repubblica Italiana: i funerali di stato volevano essere appunto il dovuto riconoscimento per le benemerite del senatore "padre della protezione civile".

E' comprensibile come noi, che siamo della sua generazione e siamo praticamente cresciuti con lui, possiamo essere travolti da un'onda di ricordi della nostra infanzia e adolescenza.

Leggeva moltissimo, Peppino, da ragazzo e la sua fantasia, già effervescente di natura, si arricchiva con le storie lette che spesso comunicava

agli amici entusiasmandoli. "I Ragazzi della Via Pál" per esempio, il celebre romanzo per ragazzi dell'ungherese Ferenc Molnár, l'aveva letto e riletto e lo conosceva quasi a memoria, e su quella traccia aveva raggruppato gli amici più fidati, armandoli - si fa per dire - con canne di bambù a guisa di lance, inventando nemici inesistenti, e conquiste di territori, rappresentati da boschi e prati... di proprietà della nonna. Una volta gli capitò tra le mani un romanzo poliziesco: immediatamente decise di organizzare nientemeno che un'agenzia investigativa: la chiamò PSR (polizia segreta ragazzi) con tanto di tessere che fece stampare dal papà tipografo di un amichetto di Varese. Qualcuno ancora oggi forse si ricorderà come allora fosse stato denunciato un furto in una villa del Sacro Monte e come questi intraprendenti ragazzini, sotto la guida del futuro senatore, si mobilitarono per rintracciare il possibile ladro.

Ancora un ricordo: nel 1949 fu organizzata - come abbiamo raccontato in un precedente numero di questa rivista - una grande corsa podistica con il patrocinio della stampa sportiva dell'epoca: gli organizzatori erano riusciti anche a ottenere il permesso di installare poderosi altoparlanti sul campanile per trasmettere la pubblicità e le notizie dell'andamento della corsa, ope-



I funerali di Stato a San Vittore

razione fondamentale per la riuscita della manifestazione. Bene: all'ultimo momento il radiocronista ingaggiato avvertì che non poteva essere presente. Sconforto e affanno tra gli organizzatori: nessuno si sentiva di affrontare quel ruolo. Il sedicenne Zamberletti presente nell'occasione, spontaneamente, senza nessuna autorizzazione, afferrò subito disinvoltamente il microfono e tra lo stupore ma anche la diffidenza generale cominciò la radiocronaca della manifestazione.

Al termine della corsa podistica tutti gli fecero i più grandi complimenti: a 16 anni era stato veramente brillante e si era dimostrato un consumato radiocronista!

Quando, impegnato nelle varie calamità nazionali, lo vedevamo alla televisione, lo riconoscevamo subito per il suo profilo compunto e soprattutto per la sua bella capigliatura bianca curatissima. Ebbene: il senatore da piccolo era biondissimo e, a differenza di suo fratello pure biondo, lui era riccio, anzi sarebbe più consono dire... era pieno di riccioli biondi, e ne era molto orgoglioso. Ma un giorno, un bruttissimo giorno, una sua cuginetta più grande di lui, gli si avvicinò con in braccio il suo bambolotto di celluloidi e con voce molto malinconica e al tempo stesso accattivante gli disse:

- Vedi, Peppino, il mio povero Michelino - indicando il capo lucido del suo bambolotto - è senza capelli... e prende sempre il raffreddore... Oh se avesse i tuoi riccioli!... Non saresti così carino da regalargliene un po'? -.

Pare che Peppino, che è sempre stato un bambino molto sensibile, rimase commosso e acconsentì che la cuginetta sciagurata gli tagliasse immediatamente un paio di ciocche di capelli. La mamma quando lo vide così conciato - aveva tra le mani ancora qualche ricciolo tagliato - lo redarguì con disappunto, ma lui candidamente rispose: - Michelino, povero, prendeva sempre il raffreddore...-.

Piergiorgio Gallinoni



La sepoltura nel cimitero del Sacro Monte

Le Cappelle del Sacro Monte ci parlano attraverso i gesti dei personaggi che le popolano

Un'analisi minuziosa delle statue di alcune Cappelle del Sacro Monte, attraverso l'interpretazione della loro gestualità e dell'espressione dei loro volti. Il "gran teatro montano", definito da Giovanni Testori, si è svelato ai nostri occhi in tutti i suoi significati grazie alla straordinaria capacità comunicativa e alla grande competenza di Laura Marazzi.

L'exkursus della relatrice è partito dalla Seconda Cappella, quella della Visitazione, quasi ad accogliere noi spettatori con l'abbraccio tra Maria e la cugina Elisabetta, che si slancia verso la Madonna sorridendo e stringendole la mano, secondo una modalità di saluto tipico del mondo occidentale; per fare un esempio, un giapponese, infatti, non salterebbe un suo ospite toccandolo o stringendogli la mano, ma semplicemente inchinandosi di fronte a lui e senza necessariamente sorridere. Questo primo esempio è servito per comprendere come i gesti possano essere suddivisi in due grandi categorie: da una parte i gesti spontanei, espressivi, di lettura universale perché tratti direttamente dall'osservazione della realtà umana e delle sue reazioni "naturali"; dall'altra parte quelli convenzionali, dettati da codici culturali, alcuni dei quali dal Seicento sono giunti inalterati fino ai giorni nostri.

Cominciando la nostra salita ideale, incontriamo la Prima Cappella, dove troviamo l'Arcangelo Gabriele con il braccio rivolto in avanti e l'indice della mano destra alzato verso l'alto, come chi sta comunicando qualcosa di importante, quasi nell'atto di benedire: è un gesto antico, che echeggia figure di arringatori o di imperatori romani colti nell'atto di pronunciare un discorso solenne. Maria ascolta l'angelo portando una



Seconda Cappella
Incontro tra Elisabetta e Maria



Prima Cappella
Arcangelo Gabriele

mano al petto e mostrando il palmo dell'altra, come a voler recepire e meditare le parole che le vengono annunciate.

Proseguendo con la Terza Cappella, che illustra la Natività, vediamo i personaggi assumere posture differenti attorno alla figura centrale del Bambino, vero fulcro della rappresentazione: Maria è inginocchiata, in atteggiamento tipico di chi si prostra davanti a qualcuno di importante, con un gesto di

timore reverenziale teso ad accarezzare la testa del Figlio con la mano sinistra che, rimane, però, sospesa. C'è poi la figura di Giuseppe, ritratto in un movimento lento e pacato verso il Bambino, che dolcemente aiuta lo spettatore a immergersi nella scena. Tra i pastori presenti, il più vicino a Gesù è in ginocchio a mani giunte, come a richiedere la protezione del Dio fattosi uomo: è un gesto di affidamento al proprio Signore, per noi molto familiare, che forse entra nel contesto della devozione cristiana dal mondo cavalleresco. Persino il cane è accucciato in modo molto composto, quasi a sottolineare l'importanza dell'evento descritto.

Passando alla Quarta Cappella, la Presentazione al Tempio, viene analizzata la curiosa figura del ladruncolo nell'atto di intimare al cane che lo guarda di stare zitto e di non farlo scoprire mentre allunga il braccio sinistro per sottrarre qualche moneta dalla borsa appesa alla cintura di un altro personaggio. Per chiedere silenzio egli porta l'indice destro sulle labbra, in un gesto per noi di immediata lettura e che tuttavia ha un'origine molto antica. È il "signum harpocraticum", oggetto di interesse per tanti storici dell'arte, da André Grabar ad André Chastel, poiché la fortuna di questo gesto parte dall'arte egizia e arriva fino

all'epoca contemporanea. Qui è utilizzato per creare una divertente digressione, ma in altri contesti, come presso la clausura di monasteri, una figura con il dito davanti alla bocca invita a fare silenzio per ascoltare meglio Dio.

Sono però i personaggi che popolano la Quinta e ultima Cappella dei Misteri Gaudiosi a offrire ai visitatori il numero maggiore di atteggiamenti ed espressioni da analizzare in questa prima parte del Viale. Alcuni dei Dottori ritratti ad ascoltare Gesù hanno le fattezze con cui tipicamente venivano descritti gli ebrei, con il naso aquilino e la barba a punta: uno stereotipo iconografico duro a morire. C'è chi rimane seduto a meditare, malinconico, con il mento appoggiato alla mano, chi invece è in piedi, con la tipica gestualità di chi sta argomentando ed enumera con rabbia le argomentazioni della sua tesi sulla punta delle dita, chi invece ha un'espressione stupita, quasi scandalizzata per ciò che sente. Una scena viva, un florilegio di reazioni ritratte in modo particolarmente efficace.

Passando ai Misteri Dolorosi, troviamo soprattutto nell'Ottava e nella Nona Cappella i migliori esempi plastici della crudeltà con una serie di brutti ceffi che sbeffeggiano e torturano il Cristo, affetti da varie deformità fisiche a significare, come si pensava un tempo, che a un corpo deforme corrispondeva sempre un animo malvagio. Ecco quindi gozzi spropositati, escrescenze varie sulla pelle, occhi strabuzzati o ammalati, lingue protruse e gesti osceni, come quello della fica, con il pollice sporgente tra l'indice e il medio, che ritroviamo anche nella Divina Commedia di Dante e che sostanzialmente potremmo equiparare al nostro moderno "terzo dito alzato". Tutto concorre affinché il fedele, di fronte a uno spettacolo di tale brutalità, senta per contrasto tutta l'innocenza di Cristo e sia mosso a compassione.

Anche nella Decima Cappella, ultima dei Misteri Dolorosi, si trovano ritratte le espressioni più disparate, con particolare riferimento alla statua della Madonna, sorretta da due donne, rappresentata mentre, per il grande dolore, sente venir meno le forze. L'iconografia detta dello Spasimo, con la Vergine svenuta alla vista della Passione del Figlio, compare nel



Quarta Cappella
Il borsaio



Quinta Cappella
Il Dottore argomentatore

XIV secolo e fino all'età della Controriforma conosce grande fortuna: in seguito fu per lo più osteggiata dalla Chiesa perché considerata indecorosa, oltre che non rispettosa del racconto evangelico. L'Addolorata della cappella della Crocifissione, come quella della Salita al Calvario, pur esprimendo una sofferenza che indebolisce il corpo, preserva infatti la propria dignità, mantenendo una nobile compostezza.

Nella terza parte del Viale, tra i Misteri Gloriosi, la relatrice si è soffermata in particolare su due Cappelle, al cui interno troviamo numerosi esempi sui cui riflettere.

Nell'Undicesima vengono rappresentati i diversi atteggiamenti dei soldati a guardia del sepolcro di Cristo di fronte alla sua resurrezione: chi brandisce la spada e alza il pugno verso il Risorto in segno di minaccia, chi cade a terra annientato dalla sorpresa, chi si ritrae impaurito, chi contempla estasiato, chi alza la mano quasi a proteggersi dalla luce del Risorto e chi dorme e non si accorge di nulla.

Nella Quattordicesima e ultima cappella, sono gli apostoli a reagire in modi differenti assistendo al mistero dell'Assunzione della Vergine. Ecco quindi Pietro, rivolto verso la finestra di fronte, che indica con le due mani rispettivamente la Madonna in cielo tra gli

angeli e il sepolcro vuoto. Un altro apostolo col capo rasato, giungendo le mani, guarda sereno all'interno del sepolcro; Giovanni, il più giovane, è inginocchiato con espressione disperata, così come anche altri apostoli, per ciò che evidentemente considera come una seconda perdita. Altri invece hanno dipinto sul volto piuttosto un grande stupore, quasi spavento rispetto a questo evento per loro incomprensibile. Sicuramente, una varietà di reazioni nelle quali anche ognuno di noi può ritrovarsi.

Si può concludere che i misteri del Rosario siano qui rappresentati per *docere*, cioè insegnare, ma anche per *movere*, cioè commuovere, e l'abilità dei maestri plasticatori, davvero eccezionale, ancora oggi consente a chi si affaccia alle vetrine delle Cappelle del nostro Sacro Monte di immedesimarsi nelle scene che sta guardando, cogliendone il significato attraverso ogni particolare raffigurato.

MRB

Assemblea annuale dei Soci - 13 aprile 2019

Dopo l'interessante "conversazione" di Laura Marazzi sulle statue del Sacro Monte, sabato 13 aprile si è svolta anche l'assemblea annuale ordinaria con la presenza di 43 soci votanti, di persona o per delega. Ha presieduto la seduta la presidente Maria Rosa Bianchi coadiuvata dalla segretaria Clara Belli.

All'ordine del giorno, l'approvazione del rendiconto morale e del consuntivo al 31.12.2018 e del preventivo 2019. Il tutto è stato approvato all'unanimità.

La Presidente Bianchi ha enumerato le numerose attività svolte nel corso del 2018, fra cui la rivista "Il nostro Sacro Monte", sempre molto apprezzata e giunta al XXVII anno di realizzazione, l'aggiornamento costante del sito internet e della pagina Facebook, la gestione dell'Info Point turistico, le tradizionali "Conversazioni" con relatori d'eccezione, la visita dedicata a Soci e simpatizzanti alla Collegiata di Castiglione Olona e l'annuale Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle, con don Luca Violoni.

Oltre a queste attività istituzionali, nel 2018 abbiamo realizzato la riedizione riveduta e aggiornata della guida turistica in quattro lingue sul Sacro Monte, con la collaborazione degli allievi della Scuola Superiore di Mediazione Linguistica di Varese per la parte in

lingua straniera, e il sostegno della **Fondazione Comunitaria del Varesotto Onlus**, nonché la terza ristampa della mappa del Borgo, con il contributo del **Rotary Club Varese 1928**. Abbiamo inoltre consegnato al Sindaco un **aggiornamento del rapporto** che stiliamo periodicamente sulle situazioni di criticità e le problematiche da risolvere al Sacro Monte.

La Presidente ha infine ringraziato i membri del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori e i Volontari coinvolti nell'Info Point per l'impegno profuso, invitando tutti i Soci a collaborare e a partecipare sempre di più alle nostre iniziative e alla vita associativa.



Iscrizione e rinnovo annuale all'Associazione

In alternativa al bollettino inserito nella rivista, riportiamo di seguito le modalità di pagamento tramite bonifico ai nostri conti correnti.

Contiamo sul Vostro aiuto!

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Associazione Amici del Sacro Monte"

via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:

"Associazione Amici del Sacro Monte"

IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507

Quota annuale: Socio ordinario: € 25

sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

“Perché piangi?”

Nel giardino della risurrezione, anticipo di Paradiso, risuona ripetuta una domanda stonata con l'esplosione della Vita, il compimento delle promesse, il rotolar via della pietra sepolcrale: “Perché piangi?”. Ancora lacrime, che presto si tramuteranno in gioia, in danza e canto, ma ancora, ora, sono amare. È forse una stonatura, ma allora in quel giardino in cui era germogliata la Vita, nessuno disse “no, stai sbagliando, non piangere”, allora, nel fulgore del mattino di Pasqua quel pianto non apparve stonato, anzi, venne quasi dilatato da quella domanda: “perché piangi?”.

“Perché piangi?”: invito ad ascoltare il pianto, a comprenderlo, a comprenderci con le nostre lacrime perché, se qualcosa di nuovo accade in quel giardino, ecco, germogliò da lacrime, da lacrime amare: non vita senza dolori di parto, non compimento delle promesse senza lasciare i nostri piccoli traguardi, non pienezza senza limiti. Ascoltiamo dunque i nostri pianti per incontrare Colui che tergerà ogni lacrima dai nostri volti, Colui che già cammina con noi nella pienezza della sua risurrezione e nelle lacrime delle nostre sofferenze e nostalgie, nell'incompletezza dei nostri giorni.

E chi interroga le nostre lacrime nel giardino della risurrezione ci fa voltare: chi ci interroga? Chi ci parla? Donde questa voce che mi legge dentro e mi fa aprire il cuore? Cercando e ricercando, forse, diverrà naturale voltarsi e voltandoci così – così con le nostre lacrime, le nostre domande, la profondità del nostro cuore – ecco,

un incontro. Qualcuno è lì ad attenderci dietro e dentro le nostre lacrime e le nostre ricerche. È lì e, se ci lasceremo incontrare ed interrogare, ci offrirà un nuovo orizzonte, nuove prospettive, un giardino fiorito, fecondato anche dalle nostre lacrime e dai nostri desideri. A questo ci invita pure un salmista che ben conosce le lacrime, le cadute ed anche la morte:

*“Ritorna, anima mia, alla tua pace,
perché il Signore ti ha beneficato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.*

*Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi”* [Sal 116 (114-115), 7 – 9].

Lacrime, cadute, morte sono stati per il salmista prima e ancor più in quel giardino luoghi in cui si è sperimentata una salvezza inattesa e da cui è iniziato un nuovo cammino ... cammino alla presenza del Signore nella terra dei viventi ... cammino non più solitario e desolato, non più sostenuto da uno sforzo individualistico e titanico, ma cammino come incontro e comunione ... cammino in una terra che, se ancora conosce lacrime e sofferenze, le riconosce come segni di vita, nostalgia di Vita ... vita in questa terra dove le ombre di morte e i sepolcri chiusi e sigillati sono stati spalancati e rovesciati in giardino di risurrezione. È vero, questo avvenne una sola volta più di duemila anni fa, avvenne una sola volta ma aprì per tutti una via, un cammino, perché per tutti sia Pasqua. Pasqua significa passaggio, mettiamoci dunque in cammino per passare,

attraverso le lacrime e l'ombra di morte, fino alla Vita: questo ci è offerto da quel mattino, nel giardino della risurrezione, quando risuonò la domanda “Perché piangi?” e voltandosi una donna incontrò Colui che cercava tra i morti, ma che, risorto e chiamata per nome, la inviava ad annunciare un amore forte come la morte e il Vivente come compagno di cammino che, chiamandoci per nome, ci accompagna passo – passo da ora e per sempre ... comunione di cammino, comunione che è pienezza di Vita.



*“Noli me tangere”
Girolamo Bissoni - particolare politico
olio su tavola - 1540
Monastero delle Romite*

Romite Ambrosiane

Suor Virginia Staurenghi:

una luce di speranza dal monastero soppresso (1801-1822)

Uno sguardo rapido, commosso: lo rivolse all'alba Suor Virginia all'abito religioso ed ottemperò anche quel giorno all'obbligo imposto a lei, ad altre ex-monache Agostiniane, di indossare solo abiti civili. Non si erano allontanate impaurite dal Sacro Monte come altre di loro. Erano rimaste consapevolmente lassù, nel monastero appena soppresso. Da anni, da quel tristissimo 1798 della soppressione e della separazione dalle consorelle sgo- mente, custodivano con cura, devotamente, l'abito monacale. Quotidianamente soffrivano l'umiliazione di esserne prive, ma sempre in fiduciosa attesa...

Eppure, cessata la tempesta della Rivoluzione, Napoleone non aveva revocato mai il penoso provvedimento. Dal 1804 imperatore dei francesi e re dell'Italia a sé assoggettata, aveva pur stipulato, tre anni prima, il Concordato con la Chiesa. Nessun suo intervento, tuttavia, aveva attenuato il loro disagio... Non restava che fare appello alla sua clemenza...

Su tutto questo rifletteva Suor Virginia. Da tempo si proponeva di scrivergli, di supplicarlo: si convincesse Napoleone, concedesse alle ex-monache il tanto atteso *indulto*: la remissione di quell'imposizione umiliante.

Si sarebbe fatta portavoce dell'ansia delle ventidue ex-monache di cui era governatrice: un gruppo ridotto ma concorde, determinato a conservare la Regola ispirata a Sant'Agostino, guidate da lei. Erano ferme nel proposito di proseguire la loro vita di claustrali, per quanto possibile in eccezionali, difficili condizioni.

L'esempio di quante le avevano precedute lassù nella fedeltà alla propria vocazione, le confortava, le spronava...

Lungo i decenni, erano vissute nel già esistente, "insigne Monastero del Sacro Monte (...), in questa rimota rupe di buona voglia sepolte, onde interamente dedicarsi al Signore". Quasi sorpresa, rilesse Suor Virginia le prime righe della supplica: si era decisa, grazie a Dio, aveva vinto le lunghe incertezze! E le sembrò suggerimento dall'alto l'espressione *rimota rupe*. Una precisazione geografica, una descrizione del territorio occupato dal Santuario e dal monastero ben poco avrebbero significato per l'imperatore lontano. Così, invece, la rinuncia totale alla vita normale, la cosiddetta *morte*



delle monache al mondo – lei l'aveva sottolineata con l'aggettivo *sepolte* – sarebbe stata più persuasiva per Napoleone.

Forse, con minore superficialità del consueto, l'augusto destinatario avrebbe giudicato anche il sacrificio delle supplicanti. Erano costrette a non rivestire l'abito monacale, espressione esteriore della loro consacrazione, e dovevano abitare da affittuarie negli antichi locali del monastero requisito ("casa regia" lo denomina Suor Virginia in altre suppliche). Oltre all'affitto, erano al loro carico le spese di manutenzione e per lavori straordinari. La "tenue annua pensione di lire ottocento", corrisposta a ciascuna ex-monaca era pertanto insufficiente.

Le confortava in tante prove il ricorso alla preghiera, l'unico, insostituibile sostegno. "Fin dall'epoca fatale di loro soppressione – la governatrice scriveva concentrata e spedita – le ex-Agostiniane – sempre costanti nel loro adottato sistema

di un perfetto ritiro (ossia nel proposito iniziale di condurre una vita claustrale) *non cessano giammai d'innalzare al Cielo le loro mani*".

In questa e in altre lettere-supplica, oggi conservate nell'Archivio delle Romite Ambrosiane, il tema della preghiera occupa sempre il centro. Qui, in particolare, è pervaso da un alone di elevata spiritualità comunitaria. Suor Virginia, elogiata la costanza delle ex-monache, ne esalta l'ininterrotta lode e invocazione a Dio con un'immagine corale stupenda, poetica. È modellata infatti su quelle dei beati in preghiera, alle quali Dante dà un'impronta di avvincente suggestione nel suo *Paradiso*.

Avrebbe letto la supplica Napoleone? Oppure qualche zelante funzionario di corte avrebbe cestinato la missiva di una sconosciuta suora lombarda? La perplessità distrasse Suor Virginia per brevi momenti. Le era necessaria a quel punto altra luce... Sì doveva proseguire nel suo appello, doveva chiuderlo in modo persuasivo! Era vero, purtroppo! La risposta di Napoleone si prospettava assai incerta. Ma la comunità aveva sperimentato le difficoltà, le contrarietà del dialogo con i potenti. Erano rimasti silenziosi, con un'unica eccezione...

Del tutto sottomesse a Dio per vocazione, le agostiniane erano disposte a riconoscere il manifestarsi del suo volere anche nell'attesa risposta di Napoleone, non importa se appagante o, quasi certamente, deludente.

Fu abbadessa Suor Virginia per oltre un trentennio (dal 1801 al 1832, anno della morte) e svolse con dolce autoritarità tale ufficio, al quale fu eletta più volte dalle Agostiniane. Il giudizio ed i cenni biografici qui riportati, figurano in un limpido, documentato profilo della suora, tracciato da Massimo Lodi e Luisa Negri. Era entrata in comunità, con i nomi di Suor Mariana Florinda, a ventitrè anni, giunta dalla Brianza, dove era nata nel 1757.

Nel monastero, soppresso da tre anni, la governatrice (così ora chiamata) esordì fra molte difficoltà ma seppe egualmente mantenere la coesione tra le ventidue ex-monache. Nel 1822, il sospirato, tardo ripristino: la fiamma della contemplazione tenuta accesa nel gruppo fra tante prove, permise di superare inutili attese, lungaggini burocratiche... A ragione, il diario della comunità o *Chronicon* chiamò in seguito Suor Virginia *seconda fondatrice*, dopo la beata Caterina Moriggi.

Nella lettera-supplica a Napoleone, in altre da

me consultate, grazie alle Romite Ambrosiane, la governatrice non si attribuisce mai alcun merito, si considera umile portavoce della comunità, in cui sempre si cela. Lo si intuisce tuttavia: era lei a guidarla, a incoraggiarla, a prendere decisioni... Interveneva mossa dal carattere volitivo, sorretto da intelligenza e cultura, ma addolcito da attenta, affettuosa sensibilità, specie verso le consorelle più deboli.

Il 20 agosto 1802, nel rivolgersi a Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica Italiana sottoposta a Napoleone, ebbe accenti di viva sollecitudine per le anziane del gruppo. Nell'eventuale, doloroso frangente dello scioglimento per difficoltà economiche, "... *prive di Parenti e già ridotte ad età cadente - gli scrisse - troverebbensì isolate, prive de ogni soccorso che luna all'altra attualmente prestonsi (si prestano) ed esposte quindi a dover morire miseramente.*"

Pur nell'intensa trepidazione, Suor Virginia apre un squarcio di vita comunitaria, atteggiata ad abituale, vicendevole carità. Convinta della profonda validità umana e cristiana di tale virtù, la favorisce tra le consorelle, la sollecita: facilmente si comprende.

Sopra si è accennato a un'eccezione. È la riduzione – sia pure per un anno – decisa dal vicepresidente di due terzi dell'affitto e spese connesse, in risposta alla supplica. La lettera inoltre documenta il rilievo che hanno gli scritti della Suora nella storia locale.

Nulla sappiamo dei Carmelitani di Biumo Superiore e dell'Eremo o Deserto, presso Cuasso al Monte, disciolti nell'infausto 1798. Nessuna notizia neppure dei Cappuccini della Quietè (il loro convento occupava l'area dell'attuale Liceo Classico) e dei Minori Riformati, al centro di terreni che si estendevano fra i colli di Bosto e di Giubiano. Il silenzio infine avvolge le Benedettine Umiliate di San Martino, sulle quali tuttavia torneremo.

Ci informa invece sul quotidiano delle ex-monache la lettera del 1802. A causa della posizione elevata, erano obbligate "*a gravissimi dispendi per trasporto del personale mantenimento (generi alimentari, indumenti e quant'altro occorresse)*". Coraggiosamente, era stata aperta una *non ordinaria Spezieria*, un'erboristeria, prevista, sì, dalla Regola, ma di gestione complessa in quel periodo. Giovava però alla salute degli abitanti dei dintorni, riconoscenti (le erbe officinali allora sostituivano i farmaci); libere offerte procuravano qualche introito alle finanze comunque precarie.

Le ex-Agostiniane si dedicavano anche alla "*pulitezza de' sagri arredi della Parrocchial Chiesa*".

Nel gennaio 1802 infatti il Santuario era stato elevato a Parrocchia: lo conferma la firma del primo parroco, don Giuseppe Bellasio, nella nota che informava sulla concessa riduzione di spese. Il sacerdote aveva anche l'incarico di confessore delle monache, che ne ebbero sollievo e compenso spirituali.

Le lettere costituiscono soprattutto altrettante testimonianze di elevata spiritualità: la costanza tenace di religiose disciolte, perseveranti comunque nella fedeltà ai voti, alla Regola, abbandonate alla volontà di Dio (*"la Dio mercè"* degli scritti) dinanzi a difficoltà e disagi, tra i quali anche il silenzio dei potenti.

Nella supplica a Napoleone, forse la più espressiva in tal senso e di stile pregevole, Suor Virginia congiunge la richiesta di indossare nuovamente l'abito monacale al desiderio sommo, al vertice di tutti: il sospirato ripristino del monastero, il ritorno alla vita contemplativa di un tempo.

"... le povere ExAgostiniane (...) - così scrive - umilmente la supplicano (...) d'accordar loro (...) di solennemente professare l'agostiniano loro Istituto (ossia di celebrare la solenne e pubblica riapertura del monastero). Sullo sfondo, la governatrice colloca subito dopo la suggestiva cerimonia della vestizione delle novizie: "e poter successivamente accettare ed ioi (nel rinato monastero) vestire religiose altre Fanciulle, che potessero essere a quello chiamate". La sacralità dell'insieme non colpì Napoleone: non rispose.

Nel decreto del giugno 1805 sulle *"corporazione religiose"*, egli confermò la confisca dei beni dei monasteri e conventi soppressi dalla Rivoluzione. Due anni dopo, come se non bastasse, proibì in blocco le Confraternite, lasciando in vita solo quella del Santissimo Sacramento, istituita a Varese da San Carlo, nel 1567.

La valenza religiosa degli scritti di Suor Virginia acquista maggior risalto, se riferita alle tristi condizioni della Chiesa e della popolazione varesine del tempo. Gli abitanti erano afflitti dai lutti provocati dalle campagne militari di Napoleone, dalle pesanti contribuzioni di guerra, dai soprusi delle truppe. Sacerdoti, fedeli, religiosi, anche se non colpiti dalle soppressioni, assistevano

sgomenti alle requisizioni degli oratori, ridotti a depositi militari, perfino di foraggio per i cavalli. Ma tutelarono la propria fede disertando le sedute di propaganda rivoluzionaria del Circolo costituzionale installato dai responsabili della Cisalpina nello sconosciuto oratorio di San Domenico. Le suore disperse delle sopresse Benedettine Umiliate si erano rifugiate in gran parte a Varese, dove abitavano anche le loro educande, appartenenti spesso a molte famiglie varesine – i Biumi, i Frasconi, i Marliani, ad esempio. Nel borgo e nei dintorni risiedevano pure le ragazze nubili: presso le suore si dedicavano al lavoro della lana.

I loro sguardi si posavano a volte sulla villa padronale, progettata dal noto architetto Pollack poco più in alto del convento, su commissione di Vincenzo Dandolo. Egli aveva acquistato i terreni all'intorno requisiti, cancellando ogni traccia degli edifici conventuali. Nella primavera del 1810, tre giorni di festa, estesi alla popolazione, salutarono lassù le nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria.

Si rattristavano alquanto le religiose, le loro ospiti di un tempo. Poi ritornavano alla memoria i propositi, i voti emessi, gli insegnamenti ricevuti, il sereno lavoro della lana. Ricordi tutti, che sollevavano l'animo, restituivano il sereno... Più in alto, sul Sacro Monte ex-monache pregavano, perseveravano nell'osservanza della Regola...

Lo sapevano, le ammiravano... Si ripromettevano però di esserne più consapevoli e grate; dovevano guardare al futuro, sul loro esempio, con rinnovata fiducia.

Gianni Perna



Cortile d'ingresso ai parlatori del monastero



CHIARAVALLI

GROUP *SpA*

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com



TIGROS

IL FRESCO PIÙ BUONO

Tecno-tetto S.p.A.



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)

Via Brabbia, 6

Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it



TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1 
VARESE loc. Sant'Ambrogio

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



**SIELCO: QUANDO LA PROFESSIONALITÀ
INCONTRA LA PASSIONE PER L'INFORMATICA
NASCE UNA SQUADRA VINCENTE**



SI.EL.CO. srl è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la consulenza, la vendita e l'assistenza di prodotti hardware e software.

www.sielco.it

**FARMACIA DI S. AMBROGIO
DEL DOTT. BOMBARDELLI**



Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese
Tel. e fax 0332 227021
www.farmaciabombardellivarese.it
Farmacia dott. Bombardelli
farmacia_bombardelli
351 955 5229
e-mail: bombg1@gmail.com

I NOSTRI ORARI:
Da lunedì a sabato
8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

<ul style="list-style-type: none"> - Elettrocardiogramma - Holter pressorio - Holter cardiaco - Test intolleranze alimentari - Test celiachia - Tampone faringeo - Autoanalisi del sangue 	<ul style="list-style-type: none"> - Foratura auricolare - Prenotazione esami e visite ASL - Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza) 	<p>Novità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Trattamenti infermieristici - Trattamenti di fisioterapia - Trattamenti di psicoterapia - Controllo gratuito dell'udito - Consulenza nutrizionistica - Riflessologia plantare
--	--	--



www.agricolashop.it
Via Pisna, 1 - Varese
Tel. 0332 320788




Il Salumaio di S. Ambrogio
di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126



PEUGEOT



CITROËN

CASTIGLIONI VARESE
VIALE AGUGGIARI 108

T. 0332 239 657
www.castiglioni srl.it
info@castiglioni srl.it
T. 0332 18 06 234

**Per questo spazio pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it**

GIANOLA
COLTELLERIA & CUCINA

www.coltelleriagianola.it

PIAZZA REPUBBLICA, 2 - 21100 VARESE
TEL. & FAX. 0332.232321

a&p MUSAJO SOMMA
AGENZIA GENERALE
VARESE CITTÀ GIARDINO

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00
www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO



Corvi cav. Alfredo
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39
21100 Varese
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it - info@corvi.it

Paolo Belloni
Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
bll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it

Ristorante Olona
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38
21056 Induno Olona (VA)
Tel. 0332.200333
www.davenanzio.com
info@davenanzio.com



Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":
giocatori di un giorno di festa

Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.

libreria pirola varese s.r.l.

LIBRERIA GIURIDICA,
FISCALE, COMMERCIALE E
UNIVERSITARIA

Librerie Professionali
Il Sole
24 ORE

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE
Via Albuzzi, 8
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it
Internet: www.libreriapirolahvarese.it

Ricordo di Teresio Colombo

Il 14 febbraio, a causa dell'aggravamento della patologia cardiaca di cui soffriva da anni, è mancato Teresio Colombo, che molti hanno conosciuto nel corso della sua vita, piena sino alla fine.

Nato a Busto nel 1941, varesino d'adozione sin dagli anni '50, è stato docente e poi preside dell'istituto professionale "Einaudi" di Varese, oltre che sindacalista e attivista politico. Una volta raggiunta l'età della pensione si è dedicato all'attività di Guardia Ecologica Volontaria e, soprattutto, alle sue passioni "storiche": quella della fotografia e quella della montagna. Nel corso degli anni ha realizzato migliaia di foto, in buona parte di piante e fiori spontanei, presenti nell'ambiente alpino e prealpino. Quando il peggiorare delle condizioni di salute non gli ha più permesso di fare lunghe escursioni, si è dedicato alla flora del varesotto, classificando le foto esistenti e realizzandone di nuove, per costruire dei "percorsi naturalistici" del nostro territorio, corredandoli della classificazione delle essenze presenti.

Amava in particolare il Parco del Campo dei



Fiori, a cui ha dedicato numerosi articoli apparsi, negli anni scorsi, su VareseNews.

L'amore per la conoscenza storica, politica, naturalistica del territorio in cui ha vissuto ne hanno fatto un "esperto"; fedele alla sua vocazione di docente, ha condiviso il suo sapere sia attraverso la stampa che nel corso delle passeggiate che ha organizzato sino allo scorso autunno e che già programmava per la primavera in arrivo.

La primavera è arrivata... Teresio abita per sempre sul suo amato Campo dei Fiori, dove ha chiesto che fossero sparse le sue ceneri. Ci ha lasciato un ricco patrimonio di immagini, ma soprattutto la passione per le meraviglie che la natura ci offre ogni giorno e che la nostra insipienza rischia di distruggere per sempre.

Lidia Colombo

"Domani, continuerò ad essere. Ma dovrai essere molto attento per vedermi. Sarò un fiore o una foglia. Sarò in quelle forme e ti manderò un saluto. Se sarai abbastanza consapevole, mi riconoscerai, e potrai sorridermi. Ne sarò molto felice".

(Thich Nhat Hanh)



Strade della memoria

Le campane della torre sacromontina del Bernascone suonano anche per un figlio di Santa Maria del Monte che di campane se ne intendeva: a Enrico Bianchi, il “campanat” che ha fatto risuonare il nome di Varese in Italia e nel mondo, è stata intitolata la strada che dal piazzale Pogliaghi sale verso le Pizzelle. L’annuncio è stato dato dal sindaco Davide Galimberti il pomeriggio del 28 febbraio scorso quando, alle 18.30, al Museo del Castello di Masnago, ha inaugurato l’esposizione dei dipinti della famiglia Bianchi donati dal nipote del “campanat”, lo storico dell’arte e già direttore dei Musei Civici professor Silvano Colombo. Non per caso abbiamo citato la torre campanaria del Santuario perché fu Enrico Bianchi, che era nato il 20 febbraio del 1878 nella parrocchia e nell’allora Comune di Santa Maria del Monte, ad arricchire negli Anni Trenta il concerto delle cinque campane in Do, fuse dai Comerio nel 1791, con altre tre in modo da completare l’ottava, risolvendo inoltre i problemi di intonazione dovuti al fatto che le cinque campane settecentesche avevano la tonalità del diapason antico. Lo si apprende da una lettera, datata 9 settembre 1937, inviata dall’arciprete del Sacro Monte monsignor Angelo Del Frate a Enrico Bianchi, che il sacerdote elogiava ed esortava a continuare a “tener alto l’ono-



Silvano Colombo e la targa in memoria del nonno al Sacro Monte



Federico Gariboldi
“Enrico Bianchi”
Ritratto a pastello (1925)
Foto Silvano Colombo

re della nostra Varese, rinomata assai per le sue campane e per i suoi organi”. Rimasto presto orfano di entrambi i genitori, della madre, la rasina Angela Luigia Donati, morta nel 1890 quando Enrico aveva 12 anni, e del padre Camillo scomparso quattro anni dopo, il ragazzo, che aveva frequentato il Collegio “De Filippi” di Arona, entrò nell’impresa di famiglia, la Fonderia di campane che il nonno Angelo, già titolare con i figli di un’impresa che tra l’altro produceva castelli per campane, aveva rilevato nel 1888, alla morte dell’avvocato Giulio Cesare Bizzozero, la cui fabbrica, aperta nel Seicento, si era guadagnata una fama che oltrepassava i confini della Lombardia. La Fonderia di campane “Angelo Bianchi e figli” era in via Morosini, con ingresso al numero 17 da quando Enrico fece costruire l’elegante palazzo con echi Liberty dietro il quale si trovano tutt’ora gli edifici del complesso industriale trasformato in una residenza che mantiene il nome della Fonderia. Enrico Bianchi divenne titolare esclusivo della fabbrica nel 1904, quando gli zii Paolo e Costantino gli cedettero la propria parte di proprietà e perfezionò la sua posi-



Silvano Colombo, la sorella Enrica, la nipotina Frida e il Sindaco Galimberti all'inaugurazione della mostra



Federico Gariboldi
Due operai della fonderia Bianchi
che ripuliscono una campana appena fusa.
Grafite (1925)
Foto Silvano Colombo

zione l'anno successivo, quando anche il fratello Domenico si fece da parte. E con Enrico alla guida l'impresa non tardò a mietere successi: dopo la medaglia d'oro all'Esposizione regionale di Varese nel 1901 arrivò il primo premio all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906 e il Gran Premio all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro di Torino nel 1911. Le campane della Fonderia Bianchi viaggiavano in treno e in nave per raggiungere le torri per cui erano state commissionate in mezzo mondo, richieste per il suono, strumento di apprezzati concerti, oltre che per la pregiata veste artistica. A titolo d'esempio citiamo le tre campane fuse a Varese e installate negli Anni Venti nella torre campanaria della chiesa di Nostra Signora delle Grazie a New York e il campanone in Sol del peso di cinque tonnellate per la chiesa Stella Maris di Sliema a Malta. Ma la spedizione più singolare, documentata da un accurato servizio fotografico di Augusto Colombo, padre dell'indimenticato docente del "Cai-rolì" professor Remigio, fu organizzata per consegnare, nel maggio del 1923, cinque campane alla chiesa di Loggio, in Valsolda. Trasportate in treno a Porto Ceresio, le campane salparono di qui su un barcone e furono sbarcate a Cressogno. E' solo uno dei tanti episodi della laboriosa vita di Enrico Bianchi, scomparso il 12 febbraio del 1947, ricordati dal nipote Silvano Colombo in "Ciao nonno", stampato per ridestare la memoria di un varesino illustre di cui finalmente la città si è ricordata.

Silvano Colombo

“Popolo carissimo, io ti ho sempre amato”

Così inizia il testamento spirituale di monsignor Angelo Del Frate, amorevole e premuroso pastore, grande predicatore, valente scrittore, intrepido animatore di attività parrocchiali e sensibile promotore di interventi di restauro, ma anche innovativi, del patrimonio artistico e storico del Sacro Monte di Varese, di cui fu arciprete per oltre 35 anni e dove concluse il suo ministero sacerdotale e la sua vita terrena sessantacinque anni fa, il 28 febbraio 1954.

Angelo Del Frate nacque a S. Ambrogio Olona il 19 dicembre 1864, ultimo dei dodici figli di Giacomo Del Frate e Carolina Bossi. Ancora fanciullo, rischiò l'amputazione di un piede in seguito a necrosi dei tessuti, ma le preghiere della mamma alla Madonna Addolorata di Varese gli ottennero una miracolosa guarigione. Al termine delle scuole elementari, si iscrisse al Collegio Cristoforo Colombo, dove seguì corsi tecnici; poi la salute delicata lo costrinse a interrompere gli studi per quasi due anni. Fu allora che sentì la vocazione religiosa e domandò di essere accolto nell'istituto monzese diretto da padre Luigi Maria Villoresi, in cui compì il ginnasio e il liceo; in seguito, completò la formazione presso il Seminario teologico di Milano e fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1889 dall'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana.

Pochi giorni dopo aver celebrato la 1^a S. Messa, nella nuova chiesa di S. Ambrogio, e la 2^a, il 2 ottobre (festa degli Angeli Custodi), nel santuario di Santa Maria del Monte, gli fu assegnato l'incarico di coadiutore a Casbeno, diventandone parroco nel 1892, per restarvi fino al 1908, quando l'arcivescovo Carlo Andrea Ferrari lo nominò prevosto vicario foraneo di Sesto Calende. Otto anni più tardi, chiese e ottenne di assumere l'incarico che si era reso vacante di Arciprete del santuario di Santa Maria del Monte, dove fece l'ingresso solenne il 5 luglio 1916, nella solennità dell'Incoronazione della Madonna.

A quell'epoca, viveva e operava al Sacro Monte, da circa un ventennio, l'artista milanese

Lodovico Pogliaghi, al quale il precedente rettore del Santuario, don Angelo Tognella, aveva già affidato il rinnovo del Battistero (a partire dal 1886). L'incontro tra il Del Frate e il Pogliaghi diede immediatamente luogo a una collaborazione particolarmente attiva e indubbiamente protagonista della vita culturale del borgo per più di 30 anni. Il nuovo Arciprete chiamò l'artista a curare una prima serie di restauri che riguardarono innanzitutto la cupola della chiesa (1916-17) e in seguito la Cappella delle Beate (1920-21); nello stesso tempo, lo incaricò di occuparsi di quelli più impegnativi, per vastità e durata, della Cripta (per la quale si rese necessaria anche una consistente opera di consolidamento) e delle Cappelle del Rosario, intervento, quest'ultimo, che ebbe inizio nel 1919 e interessò tutti gli anni venti del XIX secolo; e ancora, gli commissionò il rifacimento della corona della Madonna, sovrastante l'edicola dell'altare maggiore.

Monsignor Del Frate ebbe poi l'idea di riordinare il patrimonio artistico minore del Santuario, raccolto nel piccolo museo che era stato allestito nel 1899 in tre locali al primo piano della canonica, e la circostanza più opportuna si presentò nel 1929, alla morte del barone Giuseppe Baroffio Dall'Aglio, avvenuta il 2 settembre di quell'anno. Infatti, il Baroffio aveva disposto, con testamento olografo, di donare al Santuario del Sacro Monte, di cui era assiduo devoto, la sua collezione di quadri, mobili, cristallerie, ceramiche, argenti e altri oggetti d'arte, con la precisa disposizione che fosse raccolta in un apposito museo da costruire alla sua memoria, accanto alla basilica, destinando altresì a tale scopo una cospicua somma di denaro. I lavori per il nuovo edificio furono avviati nel 1930 e compiuti cinque anni più tardi, diretti dal Pogliaghi, unitamente all'architetto Ulderico Tononi, ed eseguiti dall'impresa dei fratelli Giacinto e Franco De Grandi di Varese.

Gli interessi culturali di monsignor Del Frate, tuttavia,



La lapide della tomba nel cimitero del Sacro Monte

non si limitarono al campo delle arti figurative. Egli fu anche, com'è già stato accennato, un letterato che si diletta a redigere guide contenenti "cenni e spiegazioni popolari", come chiosava egli stesso, relativi alla storia del Santuario, del Monastero, delle Cappelle; che componeva poesie d'impronta aulica, in occasione di eventi particolari, ma anche di sapido umorismo, in dialetto bosino, sotto lo pseudonimo di "Marianna de la val"; e scrisse persino alcune commedie. Si diletta di musica, componendo tra l'altro l'Inno alla Madonna del Monte, e fu apprezzato sia come organista sia come campanaro, senza dimenticare che, grazie a lui, sul campanile furono installate tre nuove campane, completando in tal modo l'ottava del concerto.

Ma prima di tutto, l'Arciprete, da buon pastore, si dedicò a una cura intensa e appassionata delle anime a lui affidate e ad accogliere i numerosi pellegrini che affollavano, allora ancor più di oggi, il Santuario. Non a caso fece apporre, sopra la porta meridionale d'ingresso alla basilica, la frase "Abbate ogni speranza, o voi che entrate" (purtroppo rimossa), dottamente ispirata alla scritta che Dante lesse sulla porta dell'Inferno, ma con l'imperativo cambiato ("abbiate", invece di "lasciate"), perché chi avesse varcato la porta del Santuario sarebbe stato accolto dalla misericordia della Madre. Dotato di una dialettica non comune, era un predicatore che affascinava per "il suo eloquio semplice e pacato, il suo tono suadente, le sue semplificazioni nel commentare i Vangeli", come annotò nel suo diario di ragazzo Piergiorgio Gallinoni, che lo conobbe e che tre anni fa su questa rivista scrisse di "quell'omino dall'aspetto severo, con quella tonaca nera lunga fino ai piedi, che lo rimpiccioliva ancor di più, le cui prediche domenicali erano seguite con interesse non solo dai parrocchiani, ma anche dai fedeli che accorrevano dai paesi limitrofi" e con le quali "conquistava completamente" anche i giovani di allora.

In occasione della sua Messa d'oro (settembre 1939), le Romite Ambrosiane così scrissero di lui: "Sereni, accogliente, vigile, seppa con la facilità dell'eloquio, la luce dell'esempio, il magistero della penna dissodare coscienze, risvegliare germi sopiti, aprire nelle anime profondi solchi in un'oculata seminazione di pratica cristiana".

Un buon pastore che si premurava non solo dell'aspetto spirituale del suo gregge, ma anche della vita sociale del paese, alla quale diede nuovo impulso. Fece erigere l'Asilo infantile, costruito all'inizio degli anni trenta dall'impresa Carlo Lambertoni di Varese, sui cui piccoli banchi si alternarono generazioni di sacromontini

fino agli anni novanta del secolo scorso; e, accanto all'Asilo, il Teatro, il cui palcoscenico fu animato a lungo da due filodrammatiche locali, una femminile e una maschile, ma frequentato anche da compagnie di attori professionisti (come quella della famiglia Rame) ed ebbe l'onore di accogliere i primi passi di un futuro talento del violino: Uto Ughi. La sala del Teatro (il "Salone" per antonomasia) fu adibita, fino ai primi anni di questo secolo, anche a oratorio e luogo di aggregazione per la comunità e di ospitalità per i gruppi, soprattutto giovanili, che frequentavano il Santuario.

Nel suo testamento spirituale "indirizzato alle anime buone e al popolo di Casbeno, S. Calende, S. Monte e S. Ambrogio" scrisse: "Popolo carissimo, io ti ho sempre amato, sento di amarti assai ... darei per te, per la tua salute eterna, mille volte la vita. Senti, dunque, cosa voglio da te. Voglio il perdono ... Voglio il suffragio ... Voglio che tu non dimentichi i miei ultimi ricordi ...". Il testo, lungo e intenso, merita un'attenta rilettura, un'approfondita meditazione, una riconoscente divulgazione, così come sarebbe auspicabile celebrare la memoria di questo grande sacerdote e ravvivarla con opportune iniziative, iniziando dal restauro della sua tomba, collocata nella parte inferiore del cimitero (da lui consacrato nel 1918), che giace in uno stato deplorabile, tanto che le date di nascita e di morte e la bella epigrafe sono divenute illeggibili.

Massimo Grignola



Mons. Angelo Del Frate

Luca Papi - un sacromontino alla Transgrancanaria

Questa è la notizia: nei giorni tra il 20 ed il 24 febbraio di questo anno si sono svolte nell'isola di Gran Canaria una serie di gare inserite nella manifestazione Transgrancanaria (vedere il sito <http://www.transgrancanaria.net>).

In queste gare ve ne erano incluse due particolarmente impegnative: la trans 360, una ultratrail di 264 km, 13.265 di dislivello, in partenza da Maspalomas, palazzo Expomeloneras, il 20 febbraio alle ore 9,00 con arrivo sempre a Maspalomas, e la trans classica, una gara di 128 km. In partenza da Las Palmas al 22 febbraio alle 23,00 con un dislivello di 7.500, con arrivo anche questa a Maspalomas

Mio figlio Luca Papi, nato al Sacro Monte 39 anni fa ed al quale resta molto legato nonostante da tempo risieda a Parigi, appassionato di queste gare, si era riproposto di correrle entrambe: in pratica, partire la mattina del 20 febbraio ore 9,00 da Maspalomas per la trans 360, impegnandosi per arrivare al traguardo la mattina del 22 febbraio, riposarsi qualche ora e ripartire la sera stessa con la seconda gara.

Arrivato come previsto venerdì mattina alle 11,13 classificandosi primo assoluto su 56 finishers con un tempo di 50:14:13, dopo un breve ristoro e qualche ora di riposo, è riuscito a ripartire la sera stessa da Las Palmas per la seconda gara, arrivando al traguardo alle 02,21 di domenica 24 febbraio classificandosi 426° su 524 finishers in 27:23:07 e riuscendo in una impresa che già altri (ed anche lui stesso gli scorsi anni) avevano tentato senza mai riuscirci. E' stata una vittoria bellissima, un'impresa riportata su tutta la stampa locale e anche per televisione, di cui Luca ed anche noi siamo fieri.

Quassù al Sacro Monte molti si ricordano di lui, di quando faceva il chieri-

chetto in chiesa ai tempi di don Mario Cortellezzi. Poi gli impegni più pesanti con la scuola alberghiera a Stresa e infine il suo trasferimento a Parigi per lavoro lo hanno un po' allontanato, pur mantenendo vivi i rapporti col paese per brevi incontri con la famiglia e i vecchi compagni.

E' a Parigi che ha scoperto il mondo delle corse in montagna e vi si è appassionato, diventando in breve tempo uno dei migliori atleti sugli ultra Trail; ma Luca non è solo un bravo trailer, è anche un buon padre di famiglia, compagno fedele di Céline e buon lavoratore. Non si fa vanto delle sue capacità, cordiale e sempre disponibile con tutti, da chi gli chiede di posare per un selfie al giornalista che gli chiede un'intervista, col suo carattere umile e semplice riesce facilmente a socializzare.



Poiché poi quando partecipa a queste gare vuole avere con sé la famiglia, questa volta ha anche voluto farmi il regalo di invitarmi a stare con lui tutto il tempo in cui è rimasto laggiù, così che da un giorno all'altro mi sono trovata catapultata in quest'isola così lontana dalle nostre montagne e dal nostro clima: un'isola dove il clima è sempre mite, quasi un'eterna primavera, tanto che alcuni studiosi pensano sia quella descritta da Omero e dagli antichi greci come il mitologico "giardino delle esperidi", <collocato ai confini del

mondo conosciuto, nel mare Oceano e al tramonto del sole>. Più pragmatici gli antichi romani, che evidentemente le conoscevano e ne scrivevano (Plinio il vecchio e Plutarco) chiamandole le "Isole fortunate", mentre i poeti vi collocavano i "Campi Elisi". Un'isola parte di un arcipelago che io neppure quasi conoscevo e dove, grazie a Luca, ho potuto soggiornare abbastanza a lungo restando al di fuori degli itinerari turistici classici, scoprendone, oltre alle bellezze, il carattere caldo e la spiritualità degli isolani.

E poiché quando si vivono delle belle esperienze si trova giusto poi non tenerle solo per sé, ho pensato di comunicarle anche a voi cominciando con le indicazioni di carattere generale.

Abitata nell'antichità da popolazioni indigene (i Guanci) della cui storia cui ancora si sa poco, colonizzata dal XIV secolo circa dai portoghesi e infine passata alla Spagna di cui fa parte come regione autonoma e dalla quale ha acquisito il gusto e le tradizioni, è conosciuta in tutto il mondo dagli amanti dello sport (trail, ciclismo e soprattutto surf e gli altri sport che si praticano in mare).



Collocata in posizione centrale rispetto alle altre isole dell'arcipelago delle Canarie, con i suoi circa 20 differenti microclimi è definita "continente in miniatura" ed è stata nominata, in buona parte, riserva naturale della biosfera dall'Unesco. La varietà del territorio, che non porta una eccessiva variazione delle temperature, ne fa un ambiente gradevole in cui è piacevole soggiornare in ogni stagione, richiamando ogni anno più di due milioni di turisti.

Di forma arrotondata, quasi come un grande tor-



Annamaria Fumagalli
con un ospitale fattore locale

tello di origine vulcanica, ha una superficie di 1560 metri quadrati e 50 km di diametro. In questo territorio, sostanzialmente abbastanza piccolo, passiamo dai 1956 mt. della cima più alta: il *Picos de las Nieves*, al livello del mare attraverso creste, picchi, valli anche ripidissime in parte coperte di pinete (*Pino canario*) dalle pendici profondamente solcate dal corso dei torrenti (i *Barrancos*) che durante le piogge si riempiono di acqua vorticosamente trattenuta in parte da dighe, spesso frammista a zone aride (ben conosciute sono le dune di Maspalomas). Scendendo lungo le valli il terreno si ricopre di una vegetazione

subtropicale frammistata a coltivi, aranceti, mandorli, fichi d'india; senza contare l'allevamento di ovini con produzione di ottimi formaggi. Poi il suolo lentamente si addolcisce, si ricopre di abitazioni e di coltivazioni sempre più estese. Il terreno particolarmente fertile e il clima con poche variazioni, permette di ottenere ben tre raccolti l'anno, con, lungo la costa, una

buona produzione di banane, frutti tropicali e persino di caffè, senza contare piccoli insediamenti industriali, centri commerciali, villaggi turistici e la pratica della pesca.

Per potersi allenare Luca ci ha fatti partire due settimane prima della gara, sistemandoci per i primi giorni ad Artenara, il borgo più alto dell'Isola, (1270 mt sul livello del mare) prendendo alloggio in una delle case tipiche della zona (*casas cuevas*) Case davvero particolari perché le abitazioni, che viste dall'esterno sembrano



normali case addossate alla montagna, di stile spagnolescente, sono per buona parte grotte di tufo, ampliate, alle quali è aggiunta una parte frontale in mattoni, con terrazze poggiate sulla parte sottostante. Dove abitavamo la camera, imbiancata semplicemente, era scavata nella grotta mentre la cucina e il bagno erano aggiunte ma vi posso garantire che è tutto molto confortevole: temperatura costante tutto il giorno, asciutte, davvero perfette.

Da lì ci ha trascinato sui sentieri della montagna facendoci camminare tra pinete e spettacoli mozzafiato. Col suo spagnolo, non perfetto ma accettabile, ci ha fatto incontrare gli abitanti del luogo, gustare i piatti tipici come il *gofio* (ad Artenara, da Arte Gaia la cui proprietaria è un donna simpaticissima e molto calorosa abbiamo gustato le *papas arrugadas* e abbiamo anche scoperto che sanno cucinare dei buonissimi tortellini al basilico conditi con un ottimo pesto da fare invidia ai liguri) visitare nei pressi di Agaete le uniche piccole piantagioni di caffè e a Tejeda i negozi dove si vendono i dolci con le mandorle, anche qui simpatico il piccolo monumento all'ingresso del paese che rappresenta la mandorla.

Ci ha fatto visitare luoghi incantevoli come il Roque Nublo, uno tra i monumenti naturali più importanti posto al centro geografico dell'isola nel comune di Tejeda: è alto 1813 mt e sulla sua sommità vi è un monolite di 80 mt. di altezza (parete di allena-

mento per chi ama praticare l'alpinismo), ci ha condotti a vedere gli insediamenti preistorici di Acusa Seca con le case scavate nel tufo, il Barranco de Los Cernicalos, uno dei due soli piccoli corsi d'acqua perenni con piccole cascate, e i piccoli musei locali, facendoci da guida e conducendoci per strade di montagna che in confronto a loro la strada per il Campo dei Fiori è quasi una autostrada... In compenso solo gli ultimi giorni, i giorni della gara, siamo riusciti a vedere un po' di mare e di vita cittadina (a proposito, sanno anche cucinare delle ottime pizze e i gelati non sono da meno di quelli che si possono gustare in una qualsiasi gelateria italiana).

Popolo religioso, quasi la totalità della popolazione è cattolica, per me è stato piacevole entrare nella loro religiosità, partecipare alle S. Messe e ad altre celebrazioni (calde e sentite soprattutto al di fuori delle zone turistiche) accorgendomi pure, anche se solo in maniera superficiale, dei loro problemi.

Purtroppo, la scarsa conoscenza della lingua e il poco tempo che avevo a disposizione non mi hanno permesso di partecipare molto e neppure di entrare a fondo nel loro modo di vivere la



fede, posso solo raccontare quello che ho vissuto: All'apparenza la loro religiosità è differente dalla nostra ma molto viva e soprattutto calda, come nello spirito latino-americano da cui hanno preso per la loro storia di popoli migranti durante tutto l'800 verso l'America latina.

Dal poco che ho visto, anche loro si stanno confrontando con le difficoltà della mancanza del clero: nei borghi di montagna può capitare che non vi sia neppure la S. Messa domenicale e questo costringe i

residenti a viaggi oppure, per le persone più anziane e senza mezzi di trasporto, a partecipare per televisione.

Per quanto riguarda la comunicazione via Internet, sono abbastanza organizzati per le città della costa e sul sito della diocesi <https://diocesisdecanarias.net/> si possono trovare orari delle S. Messe anche nelle varie lingue. Per le parrocchie di montagna invece non vi è praticamente nulla, noi siamo abituati ad avere gli avvisi affissi alla porta della chiesa ma qui, pur trovando a volte la porta della chiesa aperta, non ho mai veduto avvisi di sorta, non solo, sul sito internet della diocesi vi è un avviso che riporta i numeri di telefono delle varie parrocchie a cui chiedere informazioni; ma per chi non sa lo spagnolo?

I primi giorni, quando risiedevamo sulla montagna, ho avuto difficoltà per trovare qualcuno che mi aiutasse, poi piano piano mi sono adattata e come non posso ricordare con gioia quando, parlando con una signora, mi offrì, grazie alla traduzione di mio figlio, di seguire la S. Messa alla televisione con sua madre perché da loro non vi era la S. Messa domenicale, oppure lo scoprire il gruppo di donne che la sera si ritrovano in chiesa per il S. Rosario e persino la farmacista di Tenteniguada che, alla mia richiesta fatta mischiando allegramente italiano, quel poco di spagnolo che ricordavo e inglese, ha immediatamente telefonato al referente del paese e in un battibaleno ha saputo trovare l'orario della S. Messa (tra l'altro in una piccola chiesa vicinissima al luogo dove mi trovavo)

Segno della loro fede sono anche i monumenti, le statue, come il grande Cristo che domina il borgo di Artenara e le numerose chiese dedicate alla Vergine Maria il cui pensiero mi ha fatto tornare, con un po' di nostalgia, al nostro Sacro Monte.



Ed è ad Artenara che si trova la piccolissima Vergine della Cuevita: una statuetta in legno alta 80 cm conservata in una grotta-eremo scavata nel tufo nel XVIII secolo poco sopra il paese, la cui festa si celebra l'ultima domenica di agosto con grande partecipazione di popolazione. Patrona ufficiale dei ciclisti dell'Isola, pare che Gran Canaria sia una delle isole più frequentate dai ciclisti spagnoli che vi vengono ad allenarsi, ed è frequente trovare gruppi di ciclisti salire lungo le strade di montagna.

Bella è anche la riproduzione delle Nuestra Señora del Socorro a Tejeda, che si festeggia nella seconda settimana di settembre, mentre nella piccola cappellina del porto de Las Nieves conosciuta come Ermita de las Nieves è custodito un trittico risalente al XVI secolo nel quale il pittore fiammingo Joos Van Cleve ha voluto rappresentare la Vergine col Bambino.



Ma la festa più importante, che a noi può apparire solo una manifestazione folcloristica ma è in realtà molto sentita, è quella della "Nostra Signora dei pini" chiamata così in memoria di quando la Madonna, nel 1481, apparve a dei pastori sulla cima di un pino e al cui ricordo venne scolpita una statua della Vergine col bambino, in legno, adorna di ricche vesti, che si trova nella basilica a lei dedicata nel paese di Teror (impossibile fotografarla, il grande abito rosa con cui è rivestita contrasta terribilmente con la penombra della chiesa). Si festeggia l'8 di settembre con canti, musiche popolari e numerosi processioni che vengono da tutta l'isola e questo mi ha fatto pensare al nostro Sacro Monte, alle feste di Ferragosto quando anche quassù ci ritroviamo per la processione notturna e al giorno di Ferragosto con la S. Messa al Campo dei Fiori e la festa degli Alpini.

Annamaria Fumagalli
(foto dell'autrice)

Sentiero prealpino Marzio – Cuasso al Monte

Marzio - Crotto San Filippo - Alpe Croce - Punta Paradiso - Cuasso al Monte



Monte Derta - Sasso Paradiso vista sul Ceresio

Caratteristiche tecniche

Il sentiero corre per buona parte in parallelo con i seguenti percorsi escursionistici:

- Variante 3V Via Verde Varesina Sette Termini/ Porto Ceresio
- Linea Cadorna Sentiero della Pace
- Sentiero Confinale che si snoda da Marchirolo al Monte Bisbino (Como)
- Sentiero Italia
- Balcone Lombardo

L'itinerario attraversa ampi boschi cedui e prati e offre alcuni punti panoramici su Alpi, Lago Ceresio, Svizzera e Prealpi Varesine e Luganesi. E' indicato con segnaletica dedicata.

Lungo parte del sentiero troviamo anche la segnalazione dell'itinerario del Sentiero Confinale.

Lunghezza 5 chilometri.

Tempo di percorrenza sia in andata che a ritornare: in 1 ora e 30 minuti.

Descrizione dell'itinerario

Dal centro di Marzio salire con la via Roma sino all'intersezione a sinistra con via Porto Ceresio. Prendere quest'ultima via che quasi in piano conduce, oltrepassato l'inizio del Percorso



Cartina Marzio - Cuasso al Monte

Ginnico, alla località Sentinella. Seguire a sinistra scendendo sino al Vallone: confluenza con il torrente originato dal Monte Piambello.



Cuasso al Monte



Marzio



Valceresio - Porto Ceresio

Ci troviamo presso il Crotto San Filippo (30 minuti) ove vicinissima si incontra una fonte con acqua ricca di magnesio e ferro e assai curativa.

Salire su sentiero sino alla Valle della Streppa (Streppone). Si passerà su di un ponte in pietra pervenendo subito dopo all'Alpe Croce (758 m slm e progressiva 1ora). Qui si intersecano il Sentiero Confinale, il Sentiero della Pace, la Variante 3V Via Verde Varesina Sette Termini/Porto Ceresio, il Sentiero Italia, il sentiero 4 bis e il Balcone Lombardo.

E' presente all'Alpe una bella edicola religiosa affrescata. Svoltando sulla sinistra è possibile raggiungere il Monte Derta (794 m slm) e a breve distanza il Sasso Paradiso (quota 760 m slm), fantastico punto panoramico sul Lago Ceresio tra Morcote ad Agno. Nella zona troviamo diverse trincee, camminamenti, gallerie e depositi militari edificati nei primi del 1900 (Prima guerra mondiale) perché si paventava l'invasione delle truppe militari dell'Austria-Ungheria attraverso la neutrale Svizzera.

Ritornati all'Alpe Croce seguire la strada militare con inizio pianeggiante a sinistra per Punta Paradiso (710 m slm e progressiva 1ora e 10 minuti). Ci si trova, come d'incanto, immersi in boschi cedui di castagni, aceri di monte, querce ed agrifogli. Raggiunta la Punta Paradiso possiamo ammirare un panorama a picco sul lago Ceresio. E' possibile osservare verso la Svizzera il Monte Arbostora, Morcote, il Monte Generoso, il Monte San Salvatore nel Luganese, Agno e tutta la valle fino al Monte Ceneri. La visione maestosa continua sino all'altopiano di Cuasso al Monte, ai Monti Orsa e Pravello, al Monte San Giorgio e agli abitati di Besano e Porto Ceresio in Val Ceresio. L'itinerario termina su strada militare nel paese di Cuasso al Monte (532 m slm tempo totale: 1 ora e 30 minuti).

Mario Bo
(foto dell'autore)

L'oratorio di San Domenico a Velate

Cenni storici 1708-1973

L'Oratorio di San Domenico è segno eloquente della sacralizzazione dello spazio, indotta dal Concilio di Trento (1545-1563). L'edificio applica fedelmente le "Istruções" di S. Carlo Borromeo, collocandosi come coprotagonista nel contesto profondamente trasformato dall'azione della Controriforma. Immagine e strumento di quest'azione è a Varese il Santo Rosario, destinato a contenere, in un territorio di permeabile confine con le terre elvetiche, le pressioni della religione protestante.

La Fabbrica del Santo Rosario al Sacro Monte traduce alla scala straordinaria del territorio lombardo una realtà che a livello locale è sostenuta dagli altari, dalle cappelle e dagli oratori dedicati a questa devozione.

Sede della Confraternita maschile del Rosario, fondata a Velate nel 1663, l'Oratorio di San Domenico esprime visivamente il suo ruolo, la sua posizione, affiancando la Chiesa, in contrapposizione al polo laico e profano della residenza gentilizia, qui rappresentato dalla Villa Bianchi, poi Piatti Clerici.

L'Oratorio diventa altresì luogo di partenza, tappa significativa, scenario conveniente per le sacre processioni.

La storia dell'edificio si può ricostruire attraverso i documenti conservati presso l'Archivio della Parrocchia e si intreccia con le vicende della Chiesa di Santo Stefano. L'Oratorio di S. Domenico venne edificato nei primi anni del '700.

Precedentemente i confratelli avevano la loro sede nella Chiesa Parrocchiale, presso la cappella posta al centro del lato meridionale, destinato

agli uomini, di fronte alla Cappella del Rosario. Il 6 Maggio 1709, tramite il suo Priore Salvatore Bianchi, il celebre pittore, la Confraternita del SS. Rosario dona al Parroco Honorato Rossi il proprio oratorio nella Chiesa Parrocchiale, affinché venga trasformato, con abbellimenti appropriati, in una Cappella dedicata a San Giuseppe e vi si celebri quotidianamente una messa. Il Parroco

concede ai confratelli di poter recitare l'Ufficio della Beata Vergine dietro l'altare maggiore e di utilizzare i ripostigli della Chiesa come deposito per gli arredi del dismesso oratorio. Si tratta di una situazione temporanea, in vista di una sistemazione definitiva della Confraternita nel costruendo Oratorio di San Domenico che stava sorgendo accanto alla Chiesa Parrocchiale.

L'anno precedente (13 maggio 1708) Salvatore Bianchi aveva ceduto "gratis e per pura devozione" parte di un sedime di casa, per la maggior parte diruta, situata presso la Chiesa Parrocchiale vicino a "la casa" di Giacomo Filippo Piatti, sufficiente per la costruzione dell'Oratorio: lunghezza braccia 22; larghezza braccia 14; distanza dalla Chiesa Parrocchiale braccia 5, per la strada.

(E cioè lunghezza metri 13,20; larghezza metri 8,40; distanza dalla Chiesa Parrocchiale metri 3, per la strada)

In quell'occasione Salvatore Bianchi aveva donato una somma di 50 libbre per la costruzione dell'Oratorio.

I lavori si protrassero per un lungo periodo, infatti gli atti della visita del Cardinale Pozzobonelli (1755) ci informano che l'edificio venne completato solo nel 1720.

Nel 1786 la Confraternita del Rosario, soppressa per decreto



imperiale di Giuseppe II d'Austria, confluì nella Confraternita (maschile e femminile) del Santissimo Sacramento.

La Confraternita possedeva il terreno, con alcune piante di gelso, presso l'Oratorio, acquistato nel febbraio 1708 dagli eredi di Pietro Antonio Alemagna.

Nel 1841, una frazione di questo terreno venne ceduta al Comune di Velate per la costruzione di una piccola Scuola Pubblica (l'edificio neoclassico, attuale sede dell'Ufficio Postale); il resto del terreno venne venduto a privati.

Il denaro raccolto contribuì, l'anno successivo, 1842, a finanziare importanti lavori di restauro all'Oratorio, preventivati dall'ing. Francesco Campigli Castiglioni di Masnago.

I lavori riguardarono il risanamento delle murature interne con rifacimenti parziali delle stesse; il restauro delle cornici, dei capitelli, delle lesene, e ogni altro oggetto d'ornato rispettando le "attuali sagomature "...

" a perfezion d'arte".

*(L'imbiancatura a due mani è così specificata: "per cornici tutte, lesene, capitelli sarà data tinta bianca venata a foggia di marmo bianco"; "agli specchi tutti verrà data tinta azzurra come pure alla volta ed alla volta sopra l'altare"; "alle rimanenti murature verrà data tinta color aurora chiara"; "lo zoccolo di tali murature, come pure le fasce intorno all'altare, verrà figurato marmo varaveggia" (marmo macchiavecchia di Arzo, in Canton Ticino)". La porta d'ingresso risistemata dalle fessurazioni nelle tavole, verrà verniciata a biacca e ad olio "color bronzo". La facciata sarà restaurata nelle "attuali dimensioni e forme" e verrà provvista, per la cimasa e gli sporti, di coperture e dei rispettivi canaletti in "lamiera di ferro calindrata di Germania" verniciata "color mole-
ra". La facciata sarà poi ridipinta secondo le indicazioni del Priore. Verrà restaurata e intonacata la parete esterna volta a tramontana. La calce dovrà provenire dalle fornaci di Arcisate, la sabbia dalla strada detta di Faè.)*



L'oratorio di San Domenico (1973)



L'oratorio di San Domenico (1973)

I lavori valutati in Austriache Lire 238,75 furono appaltati al sig. Luigi Castelli di Bregazzana, che si impegnò a realizzare le opere così come preventivate dall'ing. Campigli e a risolvere con riparazioni "qualsivoglia guasto", arrecato dal cantiere, all'Oratorio, ai caseggiati delle proprietà vicine," compresa ben anche la Nuova Scuola Elementare".

Nel 1886 la Chiesa Parrocchiale veniva ampliata, con l'aggiunta dell'ultima campata, la costruzione di due nuove cappelle e della facciata. Si andava così a definire l'aspetto attuale della piazza Santo Stefano.

Il Fonte Battesimale che fino ad allora era posto nell'attuale Cappella del Crocifisso, fu traslato nella nuova Cappella di sinistra prossima alla porta, l'attuale Cappella di Santa Rita. Il Fonte Battesimale venne qualificato dalla minuscola architettura cinquecentesca dell'altare di Santa Caterina, qui trasportata dall'Altare Maggiore.

Verso la fine degli anni '30 (1938?) il Parroco, don Amatore Albuzzi, fece trasferire il Fonte Battesimale nell'Oratorio di San Domenico che da allora divenne il "Battistero" della Parrocchiale.

Tra il 1942 e il 1948, l'ex Oratorio di San Domenico, ora Battistero, fu restaurato su iniziativa del Parroco, don Enrico Alberio e l'altare di Santa Caterina venne spostato nel vano a sinistra del presbiterio. L'interno venne decorato dal Sig. Bavagli di Arcisate:

"Si provvide al restauro dei muri, delle vetrate e alla tinteggiatura delle pareti, risultandone un tempio molto più conveniente. Il pittore Cocquio di Varese dipinse sul pannello superiore alla porta un apprezzato affresco del "Battesimo di Gesù". Il tutto costò circa 2000 lire."

Negli stessi anni, presso la Chiesa Parrocchiale, la Cappella già occupata dal Fonte Battesimale e dall'altare di

Santa Caterina, temporaneamente dedicata a San Domenico, fu trasformata dalla famiglia Moretti nella Cappella di Santa Rita.

Nel 1951 si avviava in San Domenico una nuova campagna di restauri che riguardavano oltre alle murature, in parte contro terra e rovinata dall'umidità del terreno e dei rampicanti, la volta e le coperture, sottoposte all'azione perniciosa della esfoliazione degli alberi vicini. È in quest'occasione che si innescò una irrisolta *querelle*, tra il Parroco, don Luigi Tenti, e la proprietà confinante. Nel corso dei lavori venne rifatta la mensa dell'altare, la balaustra del presbiterio, la pavimentazione in marmelle, i serramenti. Quasi al centro dell'aula si collocò, nel ribassamento circolare, il nuovo Fonte Battesimale.

Gli ultimi, significativi lavori, risalgono all'estate del 1973 e furono affidati all'impresa Aimetti Carlo di Velate.

L'intervento si inserì in un poderoso programma di riqualificazione e adattamento liturgico della Chiesa Parrocchiale, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II. I lavori riguardarono nella Chiesa di Santo Stefano l'area presbiteriale, che subì una radicale trasformazione. In quell'occasione, presso il presbiterio, giusta l'antica collocazione del battistero, venne posta l'acquasantiera cinquecentesca prelevata da San Cassiano e trasformata in Sacro Fonte con l'aggiunta di un'incongrua stele moderna.

San Domenico, già Battistero, "tornò alla sua originaria funzione" quale "luogo di raduno dei confratelli e delle consorelle che dopo le SS. Funzioni festive pomeridiane parrocchiali si raccoglievano in preghiera e tenevano le loro riunioni per lo studio della Dottrina Cristiana," divenendo "luogo di ritrovo di gruppi parrocchiali che desiderano approfondire la propria formazione religiosa e trovarsi più frequentemente uniti nella preghiera e nello studio della Dottrina Cristiana". Di fatto San Domenico divenne in quegli anni cappella iemale della Parrocchiale.

I lavori riguardarono un ennesimo restauro delle murature, esterne e interne, della copertura, ed opere di ritinteggiatura. Nella lunetta sopra il portale venne ricollocato l'affresco strappato con l'immagine di San Domenico, già conservato presso la Casa Parrocchiale. Si rimosse il Sacro Fonte realizzato negli anni '50, livellando il pavimento. Nel presbiterio venne distrutto l'altare cinquecentesco di Santa Caterina e gli ornati vennero dispersi o venduti. Fu creato, eliminando la mensa e le balaustre, un nuovo pavimento rivestito in quadrotti di *parquet*.

Fu collocato un semplice altare "rivolto al popo-

lo", servito da un moderno tabernacolo inserito nella parete di fondo e si posizionarono due "artistiche" lampade pensili di ferro.

La porta di ingresso venne dotata di una imponente bussola in legno e vetro.

Sull'ancona dipinta dell'altare si collocò la tela magattiana; vennero frettolosamente ridipinte la mensola e la statua nel vano di destra, e sui muri si posero altri quadri, successivamente rimossi. In seguito al perdurare dell'umidità, venne posta sulla parete di fondo del presbiterio una squallida, quanto dannosa, perlinatura in legno scuro.

Dagli anni '90 San Domenico ha ospitato mostre e manifestazioni culturali, attualmente sostenuti da Carla Tocchetti.

In quest'occasione è doveroso ribadire l'urgenza di un restauro delle pareti e degli stucchi, previa la soluzione delle cause, già ricordate, che determinano il loro periodico degrado.

Giuliano Tognella



L'ultimo pescatore

Quando la barca si allontana lentamente dalla riva, i giovani cigni, sette o otto, dalle piume grigio cenere, raggruppati intorno alla mamma, aumentano il loro solenne incedere a seguire l'imbarcazione.

Il pescatore, esperto e sicuro, lancia nella loro direzione pezzi e pezzi di pane secco: ingolositi e occupati ad afferrarli con il becco piatto, non si muovono più da quel raggio circoscritto d'acqua, incuranti della barca che va.

E' una vecchia barca a remi, a cui è stato fissato un motore di pochi cavalli.

Non è necessario correre in quello specchio d'acqua non sempre cristallina che è il lago di Varese. Lo chiamano il "Negus" forse perché una vita trascorsa sul lago ha reso la sua carnagione bruna, perennemente abbronzata.

Si muove sulla barca con la destrezza di un equilibrista.

Nessun tremore, le gambe ferme sugli assi, mai che vacilli un attimo.

Poi spegne il motore e il mezzo si ferma, ondeggiando per la brezza che si è alzata.

Dalle ceste appoggiate sul fondo, comincia ad estrarre le reti, a tratti logore e strappate e con una maestria unica, una mano via l'altra, le lascia cadere nell'acqua, con un movimento cadenzato, secondo un ritmo che solo lui conosce...

Cento, duecento metri di rete leggera e poi la boa, una bottiglia di plastica e altri segnali galleggianti per riconoscere la proprietà.

Un'altra cesta, altri metri di rete.

È quasi sera e questo è il rituale che ogni giorno, da ben cinquant'anni, il Negus ripete.

All'alba poi il viaggio contrario a raccogliere il frutto di tanta fatica, ogni mattina con la speranza nuova di scoprire quanti pesci sono rimasti impigliati nelle reti.

Il sole, in quell'insolita estate di piogge torrenziali, accarezza i movimenti regalando ombre e scintillii meravigliosi.

Svassi e anatre accompagnano il viaggio della piccola imbarcazione: Canadian è la scritta che spicca su un lato, anche se un po' sbiadita e graffiata.

Arrivati al largo, il paesaggio si apre in tutta la sua spettacolarità: dalla Schiranna a Biandronno, passando per Gavirate, mentre sulla collina si evidenziano, da un lato l'hotel Kursaal, il Sacro Monte e il Campo dei fiori e, dall'altra, la catena del Rosa.

È una visione a trecentosessanta gradi che abbraccia quest'angolo di territorio di una bellezza mozzafiato.

Intanto l'isolino Virginia è a pochi metri d'acqua. Un pontile, una santalucia un po' sgangherata, ma affascinante nella sua struttura in legnomogano, un gatto magro e spelacchiato, due ragazzi forse in fuga romantica, sdraiati sull'erba a prendere il sole, catturano lo sguardo, arrivando sull'isolotto.

Un edificio, di bella struttura, ma da tempo disabitato, trasmette una vaga sensazione di squallore, un senso di triste abbandono: erbacce infestanti, tavolini e sedie riverse sul pavimento sporco ed impolverato, lattine e bottigliette vuote non sono che l'immagine di una costruzione, un tempo ricercata location per indimenticabili cene a lume di candela, di fronte ad un piatto di persico fritto o scardole in carpione, cucinate dalla moglie del Negus; oggi asilo di anatre e gabbiani che non leggono il menù e la lista dei prezzi delle consumazioni, ancora appesi nella bacheca all'ingresso, ma svolazzano e si accomodano.

E ancora anatrocchi a frotte: entrano ed escono dall'acqua con quella loro buffa andatura, producendo suoni gracchianti e sgradevoli.

Tutt'intorno una vegetazione ricca e folta: alloro e pungitopo, frassini, faggi e agrifogli, canne e canne a nascondere, ma non del tutto, quella meraviglia indescrivibile che sono i fiori di loto.

Foglie ampie e piatte di un bel verde tenue galleggiano a pelo d'acqua, alternandosi al rosa, ora delicato ora più intenso, delle corolle carnose dei fiori non ancora aperti.

Uno spettacolo della natura.

Leggeri e fluttuanti fanno correre l'immaginazione a un dolce paesaggio del Giappone, dove un rivo saltellante lambisce un giardino riccamente curato che circonda una pagoda mentre una leggiadra geisha offre con gesti lenti e sensuali tazze di profumato thè al gelsomino al suo signore.

Il sole sta lentamente tramontando, quando la barchetta col motore che, scoppiettando, interrompe l'assoluto silenzio della sera, fa ritorno a riva.

Ad accompagnarla il volo di un fedele gabbiano, mentre le ombre buie della sera accarezzano il lago e il volto dell'ultimo pescatore.

Piera Malnati

Invito per la Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle - Undicesima edizione Venerdì 5 luglio 2019 - ore 21,00

TREDICESIMA CAPPELLA - La discesa dello Spirito Santo

Riflessioni biblico-spirituali: *don Luca Violoni, Prevosto di San Giuliano Milanese*
Cenni storico-artistici: *Laura Marazzi, Storica dell'Arte e Conservatrice del Museo della Collegiata di Castiglione Olona*



Nelle passate edizioni:



Quinta Cappella – Gesù tra i Dottori 2009



Decima Cappella – La Crocefissione 2010



Settima Cappella – La Flagellazione 2011



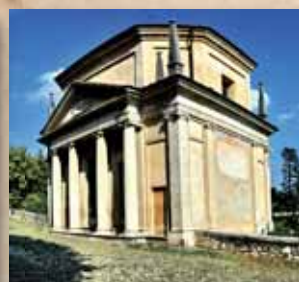
Terza Cappella – La Natività 2012



Quattordicesima Cappella
L'Assunzione di Maria 2013



Undicesima Cappella
La Resurrezione 2014



Seconda Cappella - La Visitazione di Maria
alla cugina Elisabetta 2015



Chiesa dell'Immacolata 2016



Quarta Cappella
La Presentazione al Tempio 2017



Sesta Cappella - Gesù nell'Orto degli Ulivi
e Grotta delle Beate 2018